

Lo spirito di sintesi che ci lascerà in eredità il Pnrr

Il libro

IL MODELLO
PROCEDIMENTALE
E LOGICO
DEL PIANO
PUÒ ESSERE
ADOTTATO ANCHE
IN ALTRI CONTESTI

Federico Freni

Le inedite opportunità che offre il Piano nazionale di ripresa e resilienza non possono e non debbono, al di là di ogni legittima contingenza politica, esaurirsi nella pure doverosa attenzione all'attuazione degli investimenti e delle riforme previsti dal Piano. Per cogliere appieno la sfida di Next Generation Eu è necessario interrogarsi sull'impatto prospettico che il Piano potrà avere sul sistema costituzionale: ci troviamo, infatti, di fronte a uno di quei tornanti storici che, pur non prendendo corpo in modifiche formali della Costituzione (in questo caso, delle Costituzioni nazionali o dei Trattati europei) ne determinano, almeno in parte, una trasformazione sostanziale. È all'interno di questa dimensione che si può cogliere il senso più profondo dell'eredità del Pnrr, andando oltre l'obiettivo fondante che ha guardato alla ineludibile gestione dello shock economico generato dalla pandemia. Il "modello Pnrr", e con esso le dinamiche tipiche delle condizionalità, sembrano infatti in predicato di trovare una stabilizzazione come strumento ordinario all'interno della riforma della governance economica europea. Il modello procedimentale e logico del Pnrr rappresenta un unicum nell'utilizzo delle condizionalità, inquadrate (finalmente) non più come mere condizioni, quanto come finalità virtuose. Replicare questo approccio nel rafforzamento del progetto di integrazione europea può risultare decisivo. Anzitutto perché le condizionalità assumono l'inedita veste di meccanismo di stabilizzazione e di collegamento tra le due forme di governo, nazionale ed eurounitario, attraverso la messa a punto di piani strutturali a medio termine sostanzialmente diversi rispetto ad altri programmi, come il Fondo Sviluppo e Coesione, che non sempre hanno registrato risultati in linea con gli obiettivi. Vi è poi l'opportunità di giungere ad una dimensione ancora più integrata tra le istituzioni nazionali e quelle sovranazionali. È un tema, quest'ultimo, ampiamente dibattuto e troppo spesso inquadrato in una dimensione binaria che risulta distorta ed elusiva. Le contrapposizioni tra visioni rigide ed opposte risultano disallineate, nel merito e nel metodo, rispetto alle ragioni dell'oggi, che al contrario suggeriscono una riflessione, accurata e responsabile, sull'evoluzione del tema della sovranità che guardi a una visione di sintesi. In questo senso, il "modello Pnrr" può offrire una via d'uscita, configurandosi come un *benchmark* per le relazioni e il bilanciamento delle funzioni che appartengono, rispettivamente, agli



Stati e all'ordinamento comunitario.

È in questa visione di sintesi che va calata la questione dell'indirizzo politico dei singoli Stati: all'interno di una cornice che individua obiettivi e strumenti comuni, come l'esperienza del Recovery Fund ha messo bene in evidenza, la dimensione della sovranità in capo ai Paesi risulta funzionale ad accrescere la portata dell'impegno europeo.

La dimensione nazionale, infatti, può configurarsi come un veicolo di esperienze che possono, anzi devono, essere condivise: la singola specificità, sommata a quelle degli altri Paesi, dà senso e direzione al progetto comune.

Nella fase di gestazione e, successivamente nella sua attuazione, il Pnrr sta dando prova dell'efficacia di questo metodo. La sfida del Recovery Fund - in estrema sintesi un'Europa più verde e digitale - si declina, attraverso i Piani nazionali, in una determinazione delle linee essenziali e dei contenuti qualificanti che sono in capo ai governi e ai Parlamenti dei singoli Paesi. A valle di questa impostazione, il controllo e il monitoraggio sul raggiungimento degli obiettivi richiama una responsabilità nazionale a cui è agganciata la riuscita dell'intero piano europeo. È essenziale, però, rifuggire derive che possano mettere in bilico questo equilibrio. Che, in ultima analisi, possano mettere in crisi l'eredità costituzionale del PNRR. Il conflitto in Ucraina e l'acuirsi della crisi mediorientale, solo per citare due esempi recenti, ci pongono di fronte a nuove sfide. Per affrontarle al meglio è necessario preservare lo spirito di sintesi che ci lascia in eredità il Pnrr. Privarcene sarebbe un errore, oltre che l'ennesima opportunità relegata alla contingenza della gestione transitoria di una crisi.

Federico Freni è sottosegretario del Mef

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN LIBRERIA

L'articolo in pagina di Federico Freni nasce a proposito di *Scritti costituzionali sul Piano nazionale di ripresa e resilienza* (Giappichelli), a cura di Davide

De Lungo e Francesco Saverio Marini. Il volume aspira a offrire un inquadramento dei profili, delle implicazioni e dei riflessi del Pnrr rilevanti nella prospettiva del diritto costituzionale